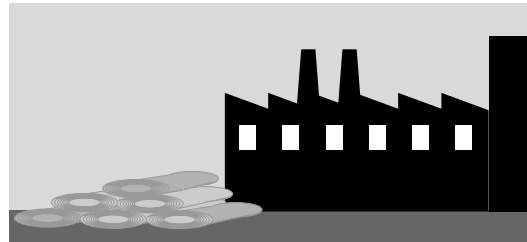


Coop industriali, occupazione ancora su

Nel '99 le oltre 600 cooperative industriali e manifatturiere della Lega (15mila soci lavoratori e 18mila occupati) hanno realizzato un fatturato di 5.100 miliardi con un incremento del 6,4% sul '98 e hanno registrato un aumento occupazionale del 2,4% (per il terzo anno consecutivo, dopo il +1,6 del '97 e il +1,8 del '98) pari a 400 unità. I dati evidenziano anche un aumento dell'export (+8%) che rappresenta un quarto del

volume d'affari complessivo ed è in controtendenza rispetto all'industria manifatturiera nazionale (-0,1%). Sono cresciuti pure investimenti (+6%), redditività (quella netta si è attestata attorno al 4,2% rispetto al 4,1 del '98) e livello di capitalizzazione che ha superato i 2.500 miliardi. Questa, oltre che sulla destinazione degli utili a riserve, ha potuto contare anche su una «interessante dinamica del capitale di rischio», aumentato del 13%, con il 30% circa delle coop che si sono avvalse degli apporti di soci sovventori e di azionisti a partecipazione cooperativa. Il settore comprende aziende metalmeccaniche, impiantistiche, estrattive, di lavorazione del legno e del vetro.



3

tendenze

Cresce la presenza di immigrati regolari su tutto il territorio nazionale. Prima in testa la Lombardia, col 21% delle presenze dell'intera Penisola. Aumentano le donne, impegnate soprattutto nei lavori domestici e nell'assistenza agli anziani. I settori lavorativi nei quali si registra la maggiore presenza di immigrati sono infatti il lavoro domestico e le imprese di pulizia. A seguire: il settore edile, commercio e ristorazione. La fotografia dell'immigrazione a Milano e in Lombardia è stata scattata dalla Cgil milanese, che alla Camera del lavoro del capoluogo lombardo, oltre al Centro immigrati dal quale passano circa 5.000 persone l'anno, ha attivato lo «Sportello colf» e il centro giovani «Orientalavoro».

Come per tutti gli italiani, è in aumento il lavoro atipico, che va dal tempo determinato al part-time, dalla formazione lavoro all'apprendistato. In negativo risalta ancora l'ormai nota piaga del lavoro nero. «Nel settore domestico l'80% dei datori di lavoro dichiara il minimo delle ore - pari a 25 - diminuendo così pesantemente la copertura previdenziale», denuncia

Ardemia Oriani, responsabile delle politiche sociali della Camera del Lavoro di Milano. Un'ulteriore penalizzazione per l'immigrato che alla fine del periodo lavorativo in Italia, può ritirare i contributi versati dagli istituti previdenziali. «Una sorta di liquidazione», precisa Gabriele Messina, responsabile del Centro immigrati della Cgil milanese.

Ma il settore dove si registra un altissimo tasso di lavoro nero, precisa Ardemia Oriani, è quello edile. Anche qui, le ore denunciate sono minori a quelle lavorate effettivamente, a dispetto dell'assunzione regolare. Si parla del 40% dei casi. Mentre il 50% viene assunto fittiziamente come socio di una cooperativa.

Un escamotage che consente «di lasciare a casa i dipendenti quando il datore di lavoro lo decide», spiega sempre la Oriani. Ma c'è di più: in molti cantieri un operaio su tre è irregolare. Quindi doppiamente ricattabile e pagato con poco più di un tozzo di pane: 30-40 mila lire al giorno per 10-12 ore di lavoro. L'episodio dell'ingegnere rumeno bruciato dal padrone in provincia di Varese ha fatto tristemente testo, mettendo in luce un caporalato diffuso che si serve principalmente di immigrati extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Nel territorio milanese, la maggiore concentrazione di immigrati è nel centro storico e zone limitrofe. Niente di nuovo, del resto, perché spiegano alla Cgil, questo succede in tutte le metropoli.

Ma veniamo alle nazionalità. In testa ci sono i filippini, con 14.967 presenze, seguono gli egiziani (11.075) e i cinesi (6.931). Sempre a Milano sono 51.651 gli uomini, poco meno le donne: 46.678, con una tendenza all'aumento, dicono alla Cgil. E questo si spiega per due moti-

I RESIDENTI A FINE '98

In Italia, gli stranieri regolari sono 1.033.235
In Lombardia, alla stessa data, gli stranieri regolari sono 233.920, pari al 21,67% del dato italiano.
Nella Provincia di Milano sono 98.353, pari al 7,32% della popolazione residente.
Sempre a Milano 51.675 sono gli uomini, 46.678 le donne.
Le principali nazionalità sono nell'ordine:

- Filippine	14.967
- Egitto	11.075
- Cina	6.931

I matrimoni con almeno un coniuge straniero sono stati in tre anni, dal '95 al '97, 2.121.

I nati con almeno un genitore straniero, sempre nei tre anni, sono stati 5.127.



Il caso

Cresce la presenza di stranieri regolari ma molti rapporti di lavoro sono fuori legge
La situazione in Lombardia e a Milano

A casa o in cantiere ma sempre in nero le ore dell'immigrato

ROSANNA CAPRILLI

vi: tipologia di lavoro e ricongiungimento familiare. In crescita anche i matrimoni con almeno un coniuge straniero. Nel giro di tre anni (dal '95 al '97) se ne sono registrati 2.121. Nello stesso arco di tempo nel capoluogo lombardo sono nati 5.127 bambini con almeno un genitore straniero.

Ma c'è ancora molto da fare per gli immigrati extracomunitari, dicono alla Camera del lavoro. E denunciano la mancanza di centri di accoglienza (pochi giorni fa la presidente Ombretta Colli, di Forza Italia, ha chiuso l'unico centro della Provincia, che era istituito dalla precedente giunta di centro-sinistra. E «a due anni dall'ultima sanatoria - dice ancora Ardemia Oriani - nella sola Milano sono 17.000 le domande in attesa di risposta».

Queste persone, precisa il sindacato, che non sono clandestine, ma nemmeno in regola, rischiano grosso. Da quando hanno fatto domande, infatti, possono aver perso il lavoro e quindi non risulterebbero in regola con i requisiti richiesti.

Sono infatti molte le persone seguite dal

Centro immigrati che fornisce loro un'assistenza legale gratuita e un aiuto per orientarsi nei meandri della complicatissima burocrazia. «Uno dei nostri impegni è anche quello di mantenere buoni contatti con la questura, per risolvere i singoli casi», precisa Gabriele Messina. Un aiuto potrebbe venire dalla recente sentenza della Cassazione. La Corte Suprema ha infatti stabilito che le piccole imprese possono assumere direttamente, senza particolari trafale burocratiche agli Uffici provinciali del Lavoro. La legge, infatti, dice la sentenza in questione, non prevede alcuna «esclusione che impedisca l'assunzione diretta di manodopera straniera». Ma le cose andrebbero già molto meglio se si applicasse correttamente la legge 40 del 1998, dice il sindacato milanese. Legge che tra l'altro prevede la possibilità di ottenere la cosiddetta «Carta di soggiorno», per i regolari con almeno 5 anni di permanenza nel nostro Paese. Eppure la questura di Milano «nonostante le promesse fatte - precisa la Cgil di Milano - non ha ancora predisposto la distribuzione dei moduli per le domande».

Totali stranieri regolari in Italia: 1.033.235

DISTRIBUZIONE PER REGIONI

Lazio	199.574
Veneto	86.768
Emilia	83.066
Piemonte	59.745
Toscana	59.160
Campania	52.722
Sicilia	46.464
Friuli	32.466
Puglia	31.238
Liguria	29.926
Trentino	25.850
Marche	24.473
Umbria	20.864
Abruzzo	15.136
Calabria	12.878
Sardegna	10.083
Basilicata	2.303
Valle D'Aosta	2.239
Molise	1.527

P&G Infograph

PRINCIPALI PROVINCE

Roma	151.296
Torino	38.302
Napoli	35.674
Vicenza	26.107
Bologna	24.976
Verona	21.896
Brescia	21.759
Bergamo	18.402
Treviso	18.355
Perugia	17.763
Genova	16.834
Bolzano	16.546
Firenze	15.153
Modena	14.449
Varese	13.371
Reggio E.	12.787
Catania	12.680
Trieste	11.240
Bari	11.164

P&G Infograph

REFERENDUM

«Articolo 18 costituiamo comitati del No»

ANTONIO PIZZINATO

Benché non abbia eco sugli organi d'informazione in tutta Italia, sia nei luoghi di lavoro che con presidi e volantaggi in numerose piazze delle città, cresce il confronto e la mobilitazione perché prevalga, il prossimo 21 maggio, il «No» al referendum che propone l'abrogazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. I radicali, sostenuti dalla Confindustria, con questo referendum vogliono abrogare il diritto della Magistratura, dopo che sia fallito il tentativo di conciliazione da effettuarsi obbligatoriamente entro 60 giorni, di reintegrare al lavoro il lavoratore ingiustamente, arbitrariamente licenziato. Con questo referendum - se prevalesse il Sì - si riporterebbe indietro di trent'anni la condizione dei lavoratori. Si priverebbero di tutele i più deboli. Basti pensare, che lo scorso anno - dopo trent'anni - e solo per il settore privato è stata approvata la legge per la ricostruzione delle posizioni previdenziali dei licenziati per rappresaglia politica sindacale o religiosa, mentre la legge, è ancora in discussione per i licenziati del settore pubblico.

La scorsa settimana si è tenuta a Bologna l'assemblea degli ex licenziati per rappresaglia politico-sindacale, che in solo questa provincia furono ben 1912. Questi anziani ex lavoratori, durante questo incontro, con i loro ricordi ed vissuti personali hanno espresso le sofferenze e sacrifici che sono costati al mondo del lavoro la conquista dello statuto dei lavoratori e la giusta causa nei licenziamenti. Mentre si sta ancora operando - a tanti anni di distanza - per rendere giustizia ad essi, almeno sul piano previdenziale, congiuntamente radicali e Confindustria vogliono eliminare questa norma che è un freno a l'arbitrio ed all'abuso. Lo dimostrano in modo chiaro - più che l'analisi teorica della norma (l'articolo 18 della legge 300/70) - i casi di alcune sentenze di reintegro al lavoro della Magistratura emesse in questo inizio del 2000, raccolte negli incontri di queste settimane. Si tratta di casi di violazione dei più elementari diritti (maternità, diritti sindacali, tutela morale, ecc.) i quali hanno potuto essere tutelati grazie all'articolo 18, il diritto del giudice ad ordinare il reintegro al lavoro. Per realizzare capillarmente la mobilitazione è necessario costituire il comitati del No (comunicandone la costituzione al Comitato nazionale del NO che ha sede in Via del Pozzetto 122 - 00187 Roma tel. 06-68925264 Fax 06-6789291 sito web: www.nolicenziamenti.com. Per utilizzare gli spazi la formalizzazione deve prima del 16 aprile.

CASERTA

Se il sindaco cambia, l'impresa non decolla

VITO FAENZA

«Sono tre anni che cerchiamo di realizzare il nostro progetto. Abbiamo tutto, persino il finanziamento di due miliardi da parte della società per l'Imprenditoria Giovanile, ma dopo mille assicurazioni, non siamo riusciti ad avere l'atto finale dal Comune di Caserta e così oltre al nostro lavoro vanno in fumo le speranze di altri 20 giovani di avere una occupazione». Alberto Guariniello, architetto, Raffaella Carriati, laureata in lingue, Maria Di Cerbo (ma tutti la chiamano Imma), commercialista sono disperati, potrebbero partire anche domani con il loro progetto «Sito Reale», ma la loro idea viene bloccata dalla «lentocrazia» e forse non solo da questo.

L'idea è nata quasi per caso. Nel 1996 il Comune di Caserta bandì un concorso, «le migliori idee d'impresa» in collaborazione con l'Imprenditoria Giovanile. «Ci mettemmo insieme e presentammo un progetto che risultò fra i dieci vincitori - racconta Raffaella Carriati - un'idea tanto buona che venimmo spinti a non lasciarla cadere, ma proseguire, andare avanti». «Il nostro progetto è quanto mai semplice - spiega Imma - realizzare un Museo tecnologico e multimediale sulla storia e le tradizioni della seta e delle attivi-

tà connesse nel Belvedere di San Leucio, nella zona dove ha sede il polo serico e dove Ferdinando I di Borbone insediò una comunità che godeva di uno statuto quanto mai liberale per quell'epoca».

«Abbiamo intenzione di creare attività di supporto - aggiunge Alberto Guariniello - dalla organizzazione di convegni alla realizzazione di cataloghi. Uno spazio l'avremmo riservato, poi, ad un caffè letterario, per dare modo di tenere costantemente aperta e viva la struttura».

Allora il progetto ebbe il plauso dell'amministrazione comunale, il placet della Soprintendenza (che ha prescritto soltanto che nel corso dei lavori gli stessi siano seguiti da funzionari per verificare il rispetto delle norme di tutela). Venne costituita la società, la «Sito Reale S.r.l.» che presentò il progetto alla Imprenditoria Giovanile e dopo l'iter previsto ottenne un finanziamento di due miliardi, uno per la realizzazione delle strutture, uno per la gestione nei primi anni. Anche la Giunta comunale dette la sua approvazione non fosse altro perché nel progetto presentato dagli imprenditori era previsto anche un canone di locazione (200 milioni l'anno) a favore delle casse comunali.

Se non che, alle elezioni del 1997 muta la maggioranza in Comune. «Appena nominato il nuovo sindaco Luigi Falco, ci siamo presentati da lui e sembrava che non dovessimo avere dei problemi - raccontano i tre giovani - Falco ci mandò da un tecnico comunale che ci chiese mille e mille carte. Il 15 febbraio dello scorso anno venne inserita all'ordine del giorno del consiglio comunale la concessione degli spazi per cominciare l'attività. Nell'aprile successivo comunicammo all'amministrazione comunale che l'IG (la società per l'impreditoria giovanile) aveva individuato nell'associazione Meccenate '90 il tutor che doveva seguirsi nella realizzazione della nostra impresa».

A questi atti seguirono incontri fra rappresentanti della IG, il tutor, il sindaco di Caserta, ancora a luglio nulla si era mosso. I giovani imprenditori presentarono un atto stragiudiziale di messa in mora del Comune di Caserta e si rivolsero al difensore civico della Campania per accelerare i tempi. Ma la vicenda sembrava diventare un «caso politico», non fosse altro perché, nata sotto una giunta di centro sinistra doveva essere realizzata sotto un esecutivo di centro destra.

Mentre la «Sito Reale» non riusciva ad avere

un metro quadrato del Belvedere, il Comune concedeva una parte del complesso all'università degli studi per dei corsi «post laurea» e il 31 dicembre dello scorso anno con la firma del funzionario che aveva seguito la pratica della «Sito Reale», l'ingegner Messoro, affidava, addirittura alla «pro loco» ed ad una associazione napoletana, l'«Antares» l'organizzazione di corsi di formazione per visite guidate nel Belvedere di San Leucio.

«Poi è stata un crescendo di prese di posizioni. Il 3 gennaio il difensore civico esprimeva parere favorevole all'insediamento della nostra società nel complesso, ma il 10 gennaio la maggioranza bocciava il nostro progetto, senza alcuna motivazione», raccontano disperati i tre giovani laureati che in questa impresa hanno sacrificato anni di lavoro, molti soldi ed ora vedono anche sfumare l'entusiasmo che li aveva accompagnati fin qui.

Una vicenda nella quale ora vuol vedere chiaro anche la magistratura, tanto che agli inizi di marzo ha inviato i Carabinieri negli uffici del Comune casertano a sequestrare gli incartamenti relativi alla vicenda ed il P.M. Conso, della procura di S.Maria Capua Vetere ha già ascoltato

Imma Di Cerbo, come persona informata dei fatti.

«Avevamo chiesto - spiega la stessa Di Cerbo - solo 1200 metri quadrati della struttura, non l'intero complesso, era una parte marginale, che avrebbe potuto costituire un primo punto per ridare fulgore alla struttura, ma evidentemente ci sono altri interessi, che non riusciamo neanche a capire o a intravedere, che non vogliono che si realizzi una impresa come la nostra».

Sono alla disperazione, ed è comprensibile, perché loro l'idea di diventare imprenditori, rinunciare al posto fisso, l'avevano subito sposata, ma hanno dovuto constatare che la burocrazia e l'inefficienza di alcune amministrazioni comunali frustrano queste possibilità che pure potrebbero dare opportunità lavorative a tanti giovani meridionali.

Ironia finale: nei programmi per le prossime elezioni amministrative si parla di valorizzazione dei beni culturali e di possibilità occupazionali in questo settore. Ne parlano, con grande incongruenza, anche coloro che a Caserta, alla società «Sito reale», non hanno dato la possibilità di cominciare a lavorare, il che suona proprio come una beffa.

